

Realizzato dal Parco naturale Monte Fenera e dalla sezione biellese del WWF, il sentiero del Rio Magiaiga è una piacevole passeggiata adatta a tutti, che in un tragitto relativamente breve concentra molteplici motivi di interesse.

A passo spedito è fattibile in poco più di un'ora e mezza (130 m di dislivello) ma la fretta è una cattiva consigliera perché vale la pena soffermarsi sulle molte emergenze naturali e culturali.

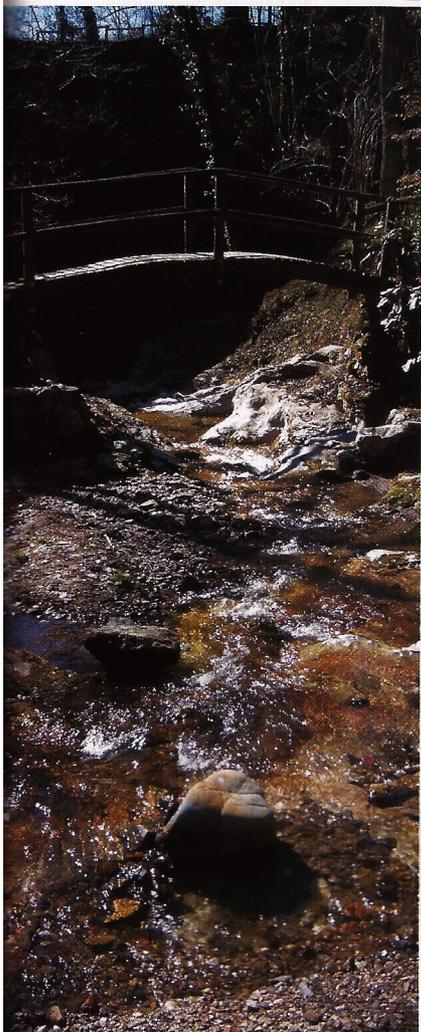
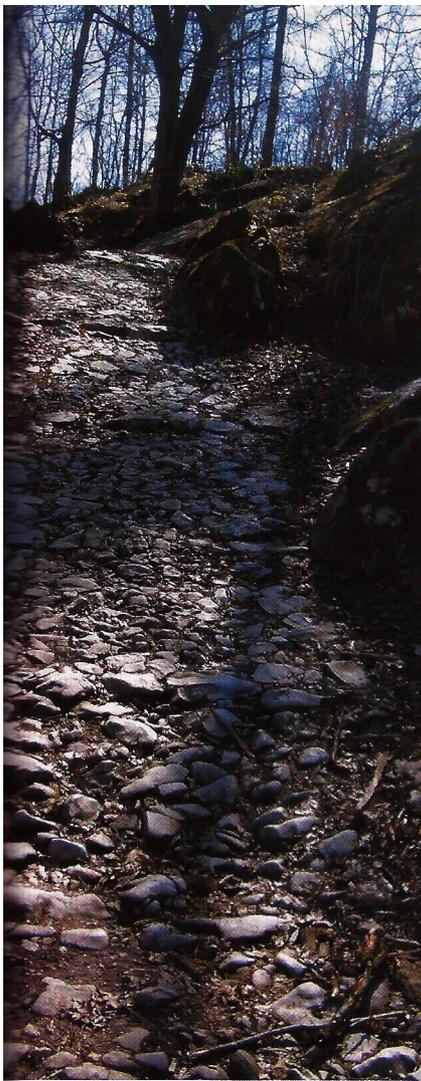
Accessibile quasi tutto l'anno, è particolarmente indicato in primavera quando ben si percepisce il risveglio della natura dal letargo invernale.

# A SPASSO LUNGO IL RIO MAGIAIGA

testo e foto di Aldo Molino



Percorrendo la strada che da Grignasco conduce a Borgosesia, si devia a destra per la frazione di Ara appollaiata a 432 m di altezza su di una propaggine del Fenera. Si può partire direttamente dal basso oppure raggiungere il parcheggio all'ingresso del paese e poi proseguire come dalla descrizione riportata sulla guida. Guida che può essere reperita alla sede del parco che si trova 5 km più a monte in direzione di Borgosesia a Fenera Annunziata. Dal parcheggio si scende lungo la strada asfaltata per un breve tratto, per imboccare la vecchia mulattiera che si abbassa sulla sinistra subito dopo un gabbiotto del metano. È questo il tracciato seguito da generazioni di aresi e dalle donne che si recavano a lavorare negli opifici prima che arrivasse la carrozzabile. Giunti al fondo si svolta a sinistra per risalire a fianco del rio. A destra, oltre il ponticello, è ben conservato un tratto della decauville, la ferrovia a scartamento ridotto a servizio delle cave. L'itinerario segue invece lo sterrato chiuso da sbarra che attraversa il Rio Magiaiga su di un ponte in mattoni e conduce alle Cave Colombino, ora inattive ma che nella loro rovina lasciano intuire l'imponenza dei lavori effettuati. Le cave aperte all'inizio del '900, hanno cessato l'attività negli anni Sessanta del secolo scorso mangiandosi letteralmente l'intero versante. Superata la zona delle tramogge, si lascia lo sterrato per svoltare a sinistra e attraversare il torrente. Il sentiero prosegue lungo il ruscello. Naturalisticamente è questo il tratto più interessante. L'acqua con i suoi mille giochi di luce ravviva il bosco che in primavera si allietta con le fioriture dell'anemone, delle primule e dei campanellini numerosi come in pochi altri luoghi. Una bacheca ci racconta delle felci alcune delle quali piuttosto rare. Una passerella quindi conduce sull'altra sponda. Si passa accanto al residuo di una bicicletta finita lì chissà da dove e alle opere di prese dell'acquedotto di Grignasco, uno dei primi a essere realizzati in zona.



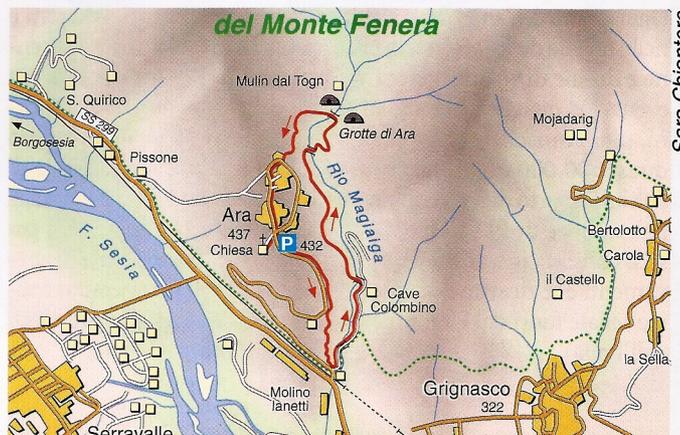
Poi si prende a salire. Un paio di tornanti e si esce su di un costolone che si percorre da sinistra. Il sentiero facile ma non troppo evidente perché coperto da uno spesso strato di foglie, zig-zaga tra alcuni massi e perviene a un'area attrezzata con panche e tavoli. Qui si confluisce sulla mulattiera selciata per Grignasco sulla quale transita, come ci informa una bacheca, "la Via del Carpo" sentiero segnalato dal parco e dalla Pro loco di Grignasco. Carpo è il termine dialettale con cui in zona si designa il Carpino. Si svolta a sinistra e si scende al Parco delle Grotte di Ara. Un cancelletto sempre aperto permette di accedere al breve percorso di visita di questa suggestiva zona: notevole è l'arco naturale alto oltre 8 metri. Le grotte rappresentano il relitto di un antico sistema carsico la cui origine risale al periodo Triassico (190 milioni di anni fa) tra i ritrovamenti sono da segnalare quelli di *Ursus spelaeus*, l'orso delle caverne estintosi circa 20.000 anni fa. Nel 1871 venne alla lu-



Nella pagina a fianco: cascatella sul Rio Magiaiga a monte del mulino.  
In questa pagina in senso orario: la mulattiera per Grignasco; l'arco naturale di Ara; campanellini (*Leucojum vernum*); passerella del percorso delle grotte di Ara.

ce anche una grande mandibola incompleta di Rinnoceronte di Merk. Dopo la deviazione, si continua oltre il ponte in pietra, poi al termine della recinzione dove si trova il pannello dedicato alle fornaci, in cui il calcare era cotto per farne calce, una digressione sulla destra conduce al mulino "dal Togn" ora in disuso. Una panca invita a una sosta prima di iniziare il ritorno. Ripreso il percorso principale si superano i pochi metri di dislivello che portano ad Ara. L'attuale villaggio risale al XIV secolo dopo che uno spaventoso alluvione in soli quattro giorni si portò via il vecchio paese, cimitero e chiesa compresi, che in origine si stendeva al piano. Sinonimi in tempi recenti rimase comunque l'usanza di scendere in processione alle sponde del Sesia dove erano i resti degli avi. Passato un cancelletto si giunge dapprima alla "Strola" (fontana abbeveratoio) e subito dopo all'Oratorio di San Grato risalente alla fine del Settecento ma edificato su precedenti strutture romaniche. Svoltati a sinistra e trascurata la circonvallazione, si attraversa tutto il borgo di Ara con le strette viuzze e le caratteristiche case. Una targa ricorda la casa natale del Canonico Sottile, personalità molto nota in Valsesia a cui è legato l'ospizio fatto da lui costruire al Colle di Valdobbia. Giunti all'inizio del paese, a destra oltre il portale, si può salire, prima di tornare al parcheggio, alla parrocchiale di S. Michele e S. Agata.

Per saperne di più:  
Lucio Bordignon, *Gli Uccelli del Parco del Monte Fenera*, 1999.  
AA.VV., *La flora del Fenera tra miti, storia, natura*, ed. Mercurio 2002.



Sara Chiantore